



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

ANTONIO FASANO

PAPA ULTIMO PRIMO

IL PAPA CHE VERRÀ
DAL FREDDO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-791-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 9 SETTEMBRE 2025

INDICE

7	Prefazione
9	Papa Ultimo I
19	Fanta-complotti
25	Marco e Giuseppa
35	Popeflix – Celestino V.
53	Una storia di discordie
59	Sulla via di Damasco
71	San Paolo e san Luca
77	I Sedevacantisti
83	Popeflix – Paolo IV
97	Il Tempo secondo Woody
103	Svelate le Alcove
109	Il tormento e l'estasi
117	Popeflix – Giulio II
131	Un figlio bestiale

- 139 L'originale peccato
- 147 Iuxta Crucem
- 151 Ego vos absolvo
- 161 Purgando il Purgatorio
- 169 La Madonna della nave di ghiaccio
- 181 Troppo vicino
- 189 Popeflix – Papa Zaccaria
- 197 Groenlandiam volumus
- 203 Il referendum
- 207 La nave di ghiaccio
- 215 Il papiro di Ittoqqortoormiit
- 223 La fronda cardinalizia
- 231 Dalla Groenlandia al Lesotho
- 237 Minus habens
- 243 La Madonna di Ellesmere

PREFAZIONE

Anno 2049, vigilia dell'Anno Santo 2050. Dopo un estenuante conclave viene eletto un nuovo papa che, nella sorpresa generale, è un groenlandese di etnia inuit. Egli assume il malaugurante nome di Ultimo I. La sorpresa si muta in sgomento quando si scopre che il papa non si mostra in pubblico, ma agisce (forse ostaggio o forse esecutore di misteriosi mandanti) tramite dei droni che emanano rivoluzionari decreti nel mezzo di fantasiosi spettacoli tenuti nell'area del Colonnato del Bernini. Queste vicende sono seguite in diretta televisiva da una coppia, Marco e Giuseppa, che le commentano animatamente e cercano di documentarsi sulle vite dei papi consultando un network specializzato (*Popeflix*) che trasmette episodi romanzati sui maggiori pontefici. Cosa si cela dietro questo singolare papa che stranamente non trova opposizione ai massimi livelli del clero nonostante le sue radicali riforme? I complottisti si scatenano, le scommesse fioccano, ma nessuno riesce mai a prevederne le mosse. Dopo un lungo percorso si svelerà un mistero che ha origini lontane, rimasto custodito

per lungo tempo nei ghiacci della Groenlandia, un mistero basato sulla figura di san Paolo, ormai riconosciuto l'ideatore del cristianesimo nella forma giunta sino a noi.

Idealmente questo libro fa seguito a quello da me scritto sugli Anni Santi, nel quale si illustrava la figura dei papi che indissero Giubilei (fino al 1650)⁽¹⁾. Infatti, nonostante il salto di quattro secoli esatti, si prende l'occasione per accostarsi ad altri importanti pontefici del lontano passato che il precedente libro menzionava solo di sfuggita.

(1) *Anni Santi e Papi... meno*, Tassinari Edizioni, Firenze 2025

PAPA ULTIMO I

Città del Vaticano. Prima domenica del giugno 2049. Sotto un piacevole sole si attende l'apparizione del papa per l'Angelus alla finestra del Palazzo Apostolico, secondo una tradizione che aveva avuto inizio nel 1954 con papa Pio XII⁽²⁾. Manca però la trepidazione che nell'occasione invadeva la piazza in tempi lontani, perché le cerimonie religiose hanno ormai subito un progressivo abbandono. Non più la calca, la folla ispirata, visibile in vecchi filmati, ma gruppetti sparsi e persone isolate, in maggioranza appartenenti a vari ordini religiosi, tutti dall'aspetto piuttosto smarrito. Colpisce la varietà etnica e la diversità degli abiti che indicano le più svariate provenienze. Però non si percepisce la tensione quasi spasmodica, l'aspirazione mistica che aveva animato le folle lì radunate per vedere il pontefice. Su quei volti si legge più rassegnazione che speranza, più curiosità che ispirazione.

(2) Negli ultimi anni Pio XII fu sofferente di disturbi gastrici e trovò conveniente affacciarsi ad una finestra dei suoi alloggi. L'usanza rimase anche dopo la sua scomparsa (1959).

Il papa che sta per affacciarsi è una figura controversa, da poco eletta al trono di San Pietro dopo uno dei più tormentati conclavi della storia del papato, un conclave caratterizzato da rare fumate nere che rivelavano all'esterno, oltre che il disaccordo, perfino la scarsa disposizione dei cardinali ad esprimere un voto. Chiaro segno di una diffusa e ostinata frammentazione che aveva spinto le cronache ai limiti dell'isteria. Che il passo fosse difficile era noto a tutti per via degli acuiti contrasti tra i cardinali, cui si accompagnava lo scollamento tra chiesa e popolo, tra popolo e politica, tra politica e chiesa. E potremmo aggiungere tra umanità e natura, in un quadro di crisi generale, nel quale in una situazione climatica ormai compromessa si accendevano in vari angoli del pianeta guerre tra poveri, divenute un grande motore economico per i paesi ricchi. Al nuovo papa sarebbe poi toccato indire il Giubileo del 2050, con l'annessa indulgenza plenaria per i pellegrini, un evento che non suscitava più lo stesso richiamo del passato, ma che avrebbe comunque avuto riflessi non indifferenti sulle cronache e sul turismo religioso e non.



Fumata bianca. La tradizione iniziò nel 1914 per l'elezione di Benedetto XV.

Alla fine, dopo diversi mesi, la fumata bianca era stata accolta con un certo sollievo ma anche con qualche diffidenza,

perché l'evidente scompiglio del collegio cardinalizio non faceva presagire una scelta basata su una ritrovata concordia. Con comprensibile apprensione si attendeva il fatidico annuncio che il cardinale protodiacono si apprestava a fare nel contesto di un rito immutato per almeno sei secoli⁽³⁾. E molto aveva colpito il fatto che in luogo del giubilante coro di campane si udiva solo la voce profonda e scandita del Campanone di San Pietro che pareva richiamare antichi fantasmi dai bianchi marmi della basilica.



Il Campanone di San Pietro, detto Valadier, diametro 2,31 m, peso 8,95 ton. (1785).

(3) Si ritiene che la formula dell'*habemus papam* sia stata usata per la prima volta in occasione dell'elezione di papa Martino V (1417).

Qualcuno affermò che era un segnale di avversione all'eletto, orchestrato da qualche frangia che prometteva in quel modo una risoluta opposizione interna. Molti lo interpretarono come un presagio lugubre e chi conosceva la storia della grande campana ricordò che essa era stata concepita dall'orafo Luigi Valadier che alla vigilia della fusione, nel 1785, si era suicidato annegandosi nel Tevere. Oppure era forse lo stesso pontefice che tramite il Campanone voleva annunciare che quel momento in cui passavano di mano le chiavi di San Pietro avrebbe visto la Chiesa imboccare un cammino diverso, potenzialmente pericoloso, se non addirittura letale, per molte millenarie tradizioni. Il disorientamento era totale.



Basilica di San Pietro, Loggia delle Benedizioni.

Quando finalmente, a sera inoltrata, l'alto prelato incaricato dell'annuncio era apparso alla loggia centrale della

Basilica, sia i presenti sulla piazza, sia i media di tutto il mondo avevano prestato la massima attenzione.

Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!

Queste parole, solitamente accompagnate da grida di giubilo, caddero in un preoccupante silenzio. Il cardinale l'accolse con gravità, lasciandolo aleggiare oscuramente nella piazza e nell'etere. Poi proseguì scandendo l'antica formula:

Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum... Dominum... Iggiq Siku ...

Un momento di esitazione aveva preceduto l'annuncio del nome, come se nemmeno chi doveva pronunciarlo potesse crederci. Allora un "come?" in tutte le lingue percorse l'intero globo, perché nessuno aveva compreso quel nome, pur chiaramente scandito dal prelado. E mentre i giornalisti si lanciavano in una ricerca frenetica per uscire dall'impasse, l'annuncio si chiuse con il nome scelto per sé dal nuovo pontefice:

qui sibi nomen imposuit Ultimum Primum.

E che voleva mai dire? Un papa che si chiamava Ultimo Primo? Dopo qualche momento di smarrimento si cominciò a capire che "Ultimo" era il nome prescelto e "Primo" era il corrispondente numero ordinale, dato che un papa Ultimo non c'era mai stato prima. E chi era questo Iggiq Siku, che non compariva nemmeno tra gli elenchi degli alibratori? Era il cardinale di etnia Inuit ordinato nell'ultimo concistoro, l'unico eschimese mai giunto a quella carica, nato in un lembo ghiacciato della Groenlandia, all'epoca in cui era danese, e precisamente nel paesino di Ittoqqortoormiit, sulla costa occidentale, dove d'estate, quando fa caldo, si possono raggiungere i 5°C.



Mappa della Groenlandia. Ittoqqortoormiit si trova alla latitudine di 70 gradi, a nord della Stretto di Danimarca.

Di lui si sapeva che grazie a una borsa di studio aveva studiato a Copenhagen, dove aveva conseguito un dottorato in Oceanografia Artica, dopo il quale aveva preso i voti ed era tornato brevemente ai suoi ghiacci. Da quel momento la sua carriera ecclesiastica poteva definirsi fulminea. Quando fu creato cardinale, a soli trentuno anni, non si trovò altra spiegazione che quel giovane esile dai lucenti capelli neri che gli scendevano lisci sulla fronte quasi a nascondere gli occhi penetranti, fosse stato scelto come un tassello mancante nel mosaico etnologico del Sacro Collegio. Un evento che al tempo aveva suscitato una certa curiosità e anche molte polemiche perché, così pareva con evidenza, il papa aveva pescato un rarissimo pretino da un igloo, preferendolo a vescovi di molta maggiore anzianità ed esperienza. E come se non bastasse, ora quella figura così marginale era inspiegabilmente stata portata al vertice della cristianità alla insolita età di trentacinque anni.

Dietro il protodiacono apparve un piccolo uomo vestito di bianco. Chissà quanto dovevano aver lavorato i sarti addetti al guardaroba papale per adattare una veste alle sue dimensioni. Il nuovo papa, in un italiano stentato, pronunciò le attese parole “Vi benedico”, accompagnandole col rituale gesto della mano, e nell’imbarazzo generale fece seguire un inspiegabile silenzio, come se non riuscisse o addirittura non volesse parlare. Infine aggiunse con gravità e una lentezza quasi malata:

– Io... sono... l’Ultimo.

Ah, e quella doveva essere la spiegazione della incredibile scelta del nome? Nello sconcerto generale quella dimesa imitazione di papa si ritirò all’interno della basilica, lasciando la piazza in preda a una ridda di interrogativi.

Indubbiamente una giornata difficile per i giornalisti. L’interpretazione prevalente era che “Ultimo” si riferisse alla sua posizione nel collegio cardinalizio e lì si aprivano due possibilità: ultimo nominato o ultimo come importanza. Siccome erano vere entrambe, le due interpretazioni si fusero in una sorta di professione di umiltà, che tuttavia non gettava alcuna luce sulle ragioni della sua elezione, anzi la rendeva ancora più inspiegabile. Naturalmente i quotidiani del giorno successivo avevano dato grande risalto a tutti gli aspetti inconsueti della elezione, della cerimonia, della figura evanescente del piccolo eschimese e del modo insulso con cui si era presentato. I giornalisti più informati, che avevano consultato su Wikipedia la cronologia dei papi, precisavano che i pontefici che per primi avevano assunto un certo nome non vi avevano apposto l’ordinale “Primo”, ma c’era pur l’eccezione del cardinale Albino Luciani che nel 1978 aveva scelto la denominazione “Giovanni Paolo I”. Pareva dunque che la decisione di

quel papa, che morì solo due mesi e due giorni dopo l'elezione, fosse stata ripresa, a dispetto del fatto che la medesima fosse a suo tempo stata ignorata da papa Francesco, che non si chiamò Francesco I.

Il neoeletto non aveva rilasciato alcun'altra dichiarazione, né lo aveva fatto alcuno dei cardinali, evidentemente rispettando una sorta di mandato a non interagire coi media, perciò la sua prima apparizione per l'Angelus alla finestra del Palazzo Apostolico era molto attesa. Forse si sarebbe cominciato a capire qualcosa sui nuovi indirizzi della politica vaticana.



Finestra del Palazzo Apostolico, detta dell'Angelus.

Ecco perché, come si è detto, i movimenti che quella domenica del 2049 cominciavano ad intravedersi alla celebre finestra suscitarono molta attenzione, non una festosa aspettativa, ma piuttosto una indefinibile ansia. Finalmente



il papetto comparve, chiaramente salendo qualche gradino predisposto per l'occasione, e nella piazza si udì qualche raro applauso.

– Cari fratelli e sorelle – esordì la bianca figura con voce un po' incerta e in un italiano appena riconoscibile.

Ma non fece a tempo ad aggiungere altro perché da dietro una delle statue sormontanti il colonnato del Bernini si levò un drone, del diametro di circa mezzo metro, che salì fino alla finestra, ponendosi proprio di fronte al papa. Questi indietreggiò e fu visto cadere all'indietro. Il drone si pose allora all'interno e prese posto al livello del microfono. Nello stupore generale si mise a parlare in perfetta lingua italiana:

– Tranquilli. Il papa è stato sorretto ed è incolume. Io sono qui per dirvi che non è ancora il momento di sapere! Ci vuole più tempo. Ma non preoccupatevi, la Chiesa non guarda semplicemente al domani, perché le sue prospettive sono millenarie. Ora però la situazione richiede che il Santo Padre si concentri su un compito molto difficile. Perciò la tradizione dell'Angelus è sospesa, come pure tutte le udienze papali, comprese quelle a livello diplomatico.

Per qualche tempo il nuovo pontefice non potrà essere avvicinato né dai fedeli, né dai politici, né dai giornalisti. Vi lascio però con parole di speranza.

Velocemente il drone salì altissimo e si dileguò. A quel punto il mistero attorno a papa Siku aveva preso tinte da cronaca giudiziaria e da fantapolitica. Chi comandava il drone e tramite quella macchina parlava in luogo del pontefice?

FANTA-COMPLOTTI

Una pacchia per i complottisti! I complottatori sono quelli che complottano. I complottisti (neologismo ormai riconosciuto) sono invece coloro che credono nell'esistenza di complotti, svelati da qualche personaggio che furoreggia sui social affermando di aver scovato trame occulte e puntando il dito contro i "poteri forti" o addirittura facendo il nome di qualcuno dei ricconi cui indubbiamente tali poteri sono associabili. Le prove dei presunti complotti, dicono i complottisti, si trovano in notizie che circolano in rete o che essi stessi fanno circolare, vere o *fake* (false non si dice più) che siano. Gente che, in tempi di *influencer* e di *followers*, ha annusato un vero e proprio business facendo incetta di *like*. Forse la disillusione popolare verso i politici ha trasmesso a molte persone il desiderio, se non addirittura l'urgenza, di seguire qualcuno che spieghi loro "come stanno le cose", svelando che tenebrosi gruppi di potere coprono terribili segreti al preciso scopo di gabbare i babbei. Così il mondo si divide tra quelli che seguono i complottisti e quelli che li avversano, due contrapposti gruppi che

si considerano reciprocamente gabbati e che spesso amano darsi una collocazione politica. Poi, per carità, ci sono anche quelli che non prendono posizione, ma spesso perché non capiscono di che si parla.

Dopo l'incredibile episodio dell'Angelus, la fantasia dei complottisti poteva correre allegra in varie direzioni. Quasi grottesco era il fatto che proprio in occasione della preghiera di ringraziamento per l'Angelo annunziante (*Angelus Domini nuntiavit Mariae*) si era presentato un drone ad annunciare poco santamente cose incomprensibili. Avevano sentito tutti che l'infida macchina aveva praticamente imposto al papa un regime di arresti domiciliari. Con quale autorità? E che sarebbe accaduto se il papa non ne avesse tenuto conto?

Una delle ipotesi che trovò subito maggior sostegno fu quella del drone islamico, supposizione indubbiamente plausibile, ma difficilmente verificabile. Del resto plausibilità e indimostrabilità sono ingredienti ideali per confezionare una brillante ipotesi di complotto. La prima è utile per trovare una base di consenso sufficientemente ampia (per quanto sia comprovato che ogni ipotesi possa trovare un certo ascolto, anche la più stravagante), la seconda consente di tenere sospesa la minacciosa congettura come una spada di Damocle per un tempo indefinitamente lungo. Una volta insediatasi nelle menti di appassionati difensori, anche nel caso di oggettiva confutazione con prove e controprove la congettura può bellamente rimanere in vita a dispetto dell'evidenza, per il semplice fatto che ormai molti ci si sono affezionati. E questi non esiteranno a giurare che le cosiddette prove sono *fake*, mostrando con un certo orgoglio di distinguersi dai poveretti che ci sono cascati. Tuttavia, nel caso dell'ipotesi del drone islamico,